

TELEGIORNALISTE

Donne che fanno notizia

home schede+foto video forum campionato monitor in rosa format elzeviro tgisti olimpia vademecum editoriale archivio

Anno II - N. 5 (37) - 6 febbraio 2006

settimanale di critica televisiva e informazione
registr. Tribunale di Modena n. 1741 del 08/04/2005

Rubriche
Monitor
Cronaca in rosa
Format
Elzeviro
Telegiornalisti
Olimpia
Vademecum
Editoriale
Archivio
Speciali
Campionato
Strumenti
Schede + foto
Video
Forum
Cerca nel sito

NEWSLETTER

tua email qui

Iscriviti

Istruzioni

NOVITA' schede:
06/02/06: tgisti
Candido Cannavò
Mauro Mazza



- Hanno detto di noi:
- Canale5
- La7
- Rai2
- Agenda Giornalista
- Anna
- CorriereMagazine
- RadiocorriereTV
- Star+TV
- Il Sole24ore
- .com
- Visto
- La Stampa
- Corriere d. Sera
- Il Gazzettino
- OndaTV Magazine
- Libero
- Gazzetta d. Sport
- Il Tempo
- L'Espresso
- Leggo
- IdeaWeb
- il tuo server da Aruba
- server dedicati
- Aruba.it

Telegiornalista e mamma: Adriana Pannitteri

intervista di *Stefania Trivigno*

Donna e mamma: un binomio tanto abusato da aver convinto tutti, donne comprese, che se non si è mamme non si è "complete": lo pensi anche tu?

«Mah, non mi sentirei di dire che se non si è mamme non si è complete. Certo, mi ha colpito molto la notizia che abbiamo dato al telegiornale, che Valentina Vezzali a quattro mesi dalla sua gravidanza ha vinto i Mondiali di fioretto e ha dedicato la vittoria a suo figlio. E alla fine lei ha commentato: «Certo, un figlio ti aiuta in qualche modo a sognare». Io un po' ci credo.

Non dico che se non sei mamma non sei completa, perché è un qualcosa che fino a che non hai, non riesci a sentirne la mancanza. Sicuramente è un impegno – se posso usare il termine – devastante per chi conduce una vita impegnativa... [continua su MONITOR](#)



Adriana Pannitteri

CRONACA IN ROSA

Che cos'è la 194?

di *Erica Savazzi*



La **Legge 194** sull'interruzione volontaria di gravidanza è stata **approvata il 22 maggio 1978**. È composta da **22 articoli** che mirano alla.... [continua](#)

CRONACA IN ROSA

IL MONDO DELLE DONNE

La mamma delle nevi di *Erica Savazzi*



C'è un vuoto nella squadra di sci che rappresenterà l'Italia alle Olimpiadi: **Isolde Kostner**, due mondiali vinti, un argento a Salt Lake City 2002... [continua](#)

CRONACA IN ROSA

Finale a metà, titolo pieno

di *Tiziana Ambrosi*



Per gli appassionati di **tennis** si è concluso la scorsa settimana il primo dei quattro tornei dello **Slam**, l'**Australian Open**. Da una parte il... [continua](#)

FORMAT

Zup: il vero papà dei reality

di *Nicola Pistoia*



Quando ormai eravamo convinti di aver visto già tutto in tv, quando, forse, ci eravamo già rassegnati a guardare la nostra televisione popolarsi... [continua](#)

FORMAT

Telegiornaliste/i + Telegiornalisti/i -

di *Filippo Bisleri*



Primo gradino del podio per **Mikaela Calcagno**. **Neo giornalista professionista** (ha superato l'Esame di Stato lo scorso lunedì)... [continua](#)

ELZEVIRO

E li chiamano disabili. Storie di vite difficili coraggiose stupende

di *Antonella Lombardi*



Se siete curiosi, amate la vita e avete il gusto della sfida, **questo è il libro...** [continua](#)

ELZEVIRO

Notte prima degli esami, il film

di *Giuseppe Bosso*



Era il **1984** quando **Antonello Venditti**, allora giovane ma ormai veterano della canzone italiana, impreziosiva il suo album **Cuore** con un... [continua](#)

TELEGIORNALISTI

Mauro Mazza, lo stress del direttore

di *Filippo Bisleri*



«Fare il direttore di un tg - racconta **Mauro Mazza**, in esclusiva ai microfoni di *Telegiornaliste* - è un lavoro stressante tanto che spero che presto... [continua](#)

OLIMPIA

Candido Cannavò, lo sport in persona

intervista di *Antonella Lombardi*



Candido Cannavò è nato a Catania nel 1930. Inizia a lavorare come giornalista per il quotidiano *La Sicilia*, poi come inviato speciale per... [continua](#)

VADEMECUM

La storia del giornalismo/2

di *Filippo Bisleri*



Quando l'Italia stava per trovare la sua agognata unità, sono nelle "edicole" 117 periodici nel regno sabauda, 68 nel Lombardo-Veneto... [continua](#)

VADEMECUM

L'esperto risponde

di *Filippo Bisleri*



Raffaella di Milano interpellata il nostro esperto: *Una curiosità: sto facendo uno stage retribuito presso l'ufficio stampa di Il Sole-24 ore...* [continua](#)

EDITORIALE

Telegiornaliste Hulk

di *Silvia Grassetti*



Rubo lo spazio all'editoriale impegnato: vi devo parlare di "noi". La **vita di una redazione** online è abbastanza **standardizzata**, segue le... [continua](#)

COLPO D'OCCHIO

Tv aziendale: attenti alla trappola

di *Penna Avvelenata*



La chiamano la **nuova frontiera della comunicazione**, ma sarebbe meglio definirla uno **specchietto per le allodole**. Una trappola per giornalisti, obbligati a deporre... [continua](#)

la proposta di legge

le interviste

i saluti delle telegiornaliste

area riservata redazione

TELEGIORNALISTE fans FORUM

con Eleonora de Nardis, Francesca Todini, Federica Zanella, Nicoletta Prandi, Elisa Santucci, Alessandra Magni, Chiara Ruggiero, Raffaella Meazzi

registrati qui al forum: gratis e in soli 2 minuti

Telegiornaliste info@telegiornaliste.com

Via Due Ponti, 102/i - 41012 Carpi (MO)

Direttore Responsabile: Silvia Grassetti

Redazione: Silvia Grassetti, Filippo Bisleri, Tiziana Ambrosi, Fiorella Cherubini, Stefania Trivigno, Giuseppe Bosso, Erica Savazzi, Valeria Pomponi, Antonella Lombardi, Danila Di Nicola, Nicola Pistoia

Progetto grafico: Tiziana Ambrosi, Rocco Ventre

Segreteria di redazione: segreteria@telegiornaliste.com

Marketing e pubblicità: marketing@telegiornaliste.it

Editore/webmaster: Rocco Ventre webmaster@telegiornaliste.com

URL: www.telegiornaliste.com

URL alternativi: www.telegiornaliste.tv, www.telegiornaliste.it

Provider: Aruba Spa, Piazza Garibaldi 8 - Soci (AR) www.aruba.it

Registrazione Tribunale di Modena n. 1741 del 08/04/2005

Links e sponsors



Fiorella Cherubini
Eleonora de Nardis
www.micheladeltinto.com
Casa Mamae Margarida
www.telefriulitv.net
www.ipercafone.com

Scambio Link		
TUTTO GRATIS	Video MATTI!	Vota la Bella
Offerte VOLI	INCONTRI onLine	Annunci
Finanziamenti	Forum Juventino	Sfondi GRATIS!
Cynegi Network		



[home](#) [schede+foto](#) [video](#) [forum](#) [campionato](#) [monitor](#) [in rosa](#) [format](#) [elzeviro](#) [tgisti](#) [olimpia](#) [vademecum](#) [editoriale](#) [archivio](#)

Telegiornaliste: settimanale di critica televisiva e informazione - registr. Tribunale di Modena n. 1741 del 08/04/2005

Vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'esplicito consenso dell'editore

Monitor

Approfondimenti e notizie sul mondo delle tgiste

Telegiornalista e mamma: Adriana Pannitteri

intervista di *Stefania Trivigno*

Donna e mamma: un binomio tanto abusato da aver convinto tutti, donne comprese, che se non si è mamme non si è "complete": lo pensi anche tu?

«Mah, non mi sentirei di dire che se non si è mamme non si è complete. Certo, mi ha colpito molto la notizia che abbiamo dato al telegiornale, che Valentina Vezzali a quattro mesi dalla sua gravidanza ha vinto i Mondiali di fioretto e ha dedicato la vittoria a suo figlio. E alla fine lei ha commentato: «Certo, un figlio ti aiuta in qualche modo a sognare». Io un po' ci credo. Non dico che se non sei mamma non sei completa, perché è un qualcosa che fino a che non hai, non riesci a sentirne la mancanza. Sicuramente è un impegno - se posso usare il termine - devastante per chi conduce una vita impegnativa».



Adriana Pannitteri

Il femminismo in Italia ha emancipato le donne: ha fatto guadagnare loro ruoli che prima erano squisitamente maschili - su tutti la "manager" - ma, allo stesso tempo, non ha fatto loro perdere quelli tradizionali, la "mamma baby sitter", la casalinga. Il coinvolgimento paterno nell'educazione quotidiana dei figli resta tuttavia secondario, e, quando è possibile, affidato di preferenza a una baby sitter. Sei d'accordo con questa interpretazione?

«Una donna in carriera può essere mamma a tutti gli effetti, ma fa un sacrificio personale pazzesco perché tutto quello che fa, lo fa inevitabilmente con un grandissimo rimorso. Adesso sono quattro anni che sto alla conduzione del Tg1 e quindi vivo una vita molto più ordinata, tranquilla: ho fatto questa scelta per stare un po' di più vicino a mia figlia. Faccio sacrifici perché mi alzo presto la mattina, alle 4.30, ma soffro solo io perché non faccio male a nessuno. In questo modo il pomeriggio ce l'ho libero e lo dedico a mia figlia. Credo, comunque, che sia necessario liberarsi dai pregiudizi della società».

Come sei riuscita a conciliare la carriera e la famiglia? E' stato necessario programmare l'una e pianificare l'altra?

«Per i primi cinque o sei anni di vita di mia figlia, mio marito si è occupato molto di lei. Poi abbiamo anche avuto una baby sitter, l'aiuto dei nonni. Però psicologicamente non sarai mai serena».

Capita di lavorare nei weekend o durante le festività: ti affidi all'aiuto di un familiare, una colf o una baby sitter? E come "giustifichi" le tue assenze con i familiari?

«Prima, in cronaca, lavoravo nei weekend. Lì sopperiva molto mio marito, i nonni e anche una baby sitter. C'era tutta una sorta di supporto. Invece adesso se mi capita di avere un impegno durante il fine settimana, che comunque è raro, posso spiegarlo a mia figlia che è abbastanza grande. Devo dire che lo accetta poco, perché i bambini ti risucchiano molto, per cui più si hanno sensi di colpa, più loro ti risucchiano. Sì, io mi giustifico spiegandole il motivo della mia assenza».

La tua bambina ha una baby sitter "di fiducia"?

«Sì, c'è una signora che viene a fare le pulizie e a volte le lascio anche mia figlia, se capita le fa anche da mangiare».

Che cosa hai provato la prima volta che hai lasciato tua figlia sola con una baby sitter? E porteresti la badante con la famiglia anche in villeggiatura?

«Più che quando l'ho lasciata con la baby sitter, la cosa che mi ha devastato è stata quando l'ho portata al nido. Quando aveva undici mesi ho fatto questa scelta: i nonni erano ancora giovani e potevano andare a prenderla, se io non avessi potuto. E ricordo ancora quella sensazione devastante di quando l'ho lasciata lì perché l'ho avvertito come uno sradicamento, come un allontanamento forzato da mia figlia. No, non porterei la baby sitter con me in vacanza».

La maggior parte delle donne in carriera sostiene di sentirsi in colpa nei confronti della famiglia; è così anche per te?

«Prima di iniziare a condurre il Tg1, ero inviata di cronaca. Mia figlia adesso ha 12 anni e ha vissuto tutte le mie varie stagioni professionali, da quelle in cui ero una precaria Rai a quando ho avuto i primi contratti. Quindi puoi immaginare che tipo di impegno: dovevo partire sempre...»

E che tipo di stress su due livelli: da un lato dovevo impegnarmi tantissimo perché mi assumessero, dall'altro il forte senso di colpa che ti porti inevitabilmente dietro. Credo che sia una specie di retaggio interiore per cui ti senti sempre e comunque in colpa: quando era piccolina e io partivo sempre; paradossalmente mi sento in colpa anche adesso che con lei passo più tempo».

Ti è mai capitato di dovere, o volere, rinunciare a un incarico di lavoro per la tua famiglia? E di rinunciare a passare qualche ora in più con i tuoi familiari per motivi di lavoro o carriera?

«Quando ero in cronaca e si andava fuori Roma per seguire un evento, spesso i miei colleghi si fermavano lì la sera per ripartire con calma l'indomani mattina. Anche perché in cronaca si hanno dei ritmi pazzeschi: non è come andare a un convegno. Lì bisogna arrivare prima che arrivino gli altri, prendere più materiale degli altri: nasce spesso una competizione mostruosa. Quindi, finita la giornata, si ha bisogno di fermarsi e rilassarsi un attimo. Invece io disperatamente cercavo il primo treno, il primo aereo per tornare a casa da mia figlia, perché speravo almeno di riuscire a fare, la mattina dopo, colazione con lei. Quindi ho rinunciato alla cronaca, che mi piaceva moltissimo, ma a un certo punto mi sono resa conto che dovevo fermarmi un attimo, che avevo bisogno di serenità».

Dunque, una donna che vuol fare carriera non deve necessariamente rinunciare alla famiglia, ma accettare dei compromessi? E quando questi ultimi diventano non più sostenibili?

«Sì, se una donna vuol far carriera deve scendere a compromessi, sicuramente tutto è complicato e faticoso. Se io fossi stata sola, probabilmente sarei andata in Iraq.

Ma siccome non sono sola, non posso permettermi di andarci perché ho degli obblighi nei confronti della mia famiglia. Con una bambina, non posso andare in un posto dove al 90% rischi la vita. Solo questo è lo spartiacque, questo è il punto in cui ti devi fermare e questa è la grande differenza fra l'uomo e la donna. Sono sincera, a volte mi pesa dover fare queste rinunce, ma quando poi penso a quello che ho, il sacrificio si annulla».

E' possibile far convivere famiglia e carriera senza eccessivo stress, sensi di colpa, rinunce? E come, secondo te?

«Forse bisognerebbe essere cinici, bisognerebbe pensare che la società è cambiata, che in ogni caso è difficile tornare all'idea della donna che rinuncia al proprio lavoro per la casa. Devi equilibrare i compromessi senza rinunciare troppo a te stessa e a volte farebbe anche bene pensare *Ma io lavoro tanto, perché mi devono venire 'sti sensi di colpa?*».

La redazione di *Telegiornaliste* approfitta per augurare ad [Adriana](#), che proprio oggi, 6 febbraio, compie gli anni, un felicissimo compleanno.

[commenta questo articolo](#)

home	schede+foto	video	forum	campionato	monitor	in rosa	format	elzeviro	tgisti	olimpia	vademecum	editoriale	archivio
----------------------	-----------------------------	-----------------------	-----------------------	----------------------------	-------------------------	-------------------------	------------------------	--------------------------	------------------------	-------------------------	---------------------------	----------------------------	--------------------------

Telegiornaliste: settimanale di critica televisiva e informazione - registr. Tribunale di Modena n. 1741 del 08/04/2005
Vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'esplicito consenso dell'editore

Cronaca in rosa

Il punto di vista femminile sull'attualità

Che cos'è la 194? di *Erica Savazzi*

La **Legge 194** sull'interruzione volontaria di gravidanza è stata **approvata il 22 maggio 1978**. È composta da **22 articoli** che mirano alla **tutela della maternità** e alla **regolamentazione** della pratica dell'**aborto**, precedentemente ritenuto illegale.

L'articolo 1 sancisce il **diritto**, garantito dallo Stato, a una "**procreazione cosciente e responsabile**". I **consultori familiari**, come riportato all'articolo 2, hanno il compito di **informare** la donna in gravidanza sulla legislazione e sui servizi sociali e assistenziali forniti sul territorio. Devono inoltre **far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza**", anche avvalendosi della collaborazione di associazioni di volontariato che possano seguire la donna dopo il parto.



Milano 14 gennaio 2006: manifestazione per la L. 194

Il medico del consultorio, dopo aver informato la donna sui propri **diritti** e sulle **iniziative assistenziali** alle quali ha diritto e averla visitata, consegna alla donna un certificato che attesta la richiesta di intervento. Se l'operazione non è urgente, la donna sarà invitata a soprassedere per una settimana. Allo scadere dei sette giorni, potrà recarsi presso le sedi autorizzate a chiedere l'intervento medico.

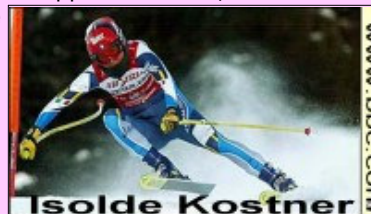
L'articolo 4 prevede che l'**interruzione** volontaria di gravidanza possa essere **praticata entro 90 giorni** dal concepimento nel caso in cui "la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comportassero un serio pericolo per la salute fisica o psichica (della donna, ndr), in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito". **Dopo** i primi 90 giorni (art. 6) l'aborto potrà essere praticato **in caso di pericolo per la vita della donna** o in caso di processi patologici, comprese anomalie o malformazioni del nascituro, che possano rappresentare un pericolo per la salute fisica o psichica della donna stessa.

L'art. 15 prevede che il personale sanitario venga

IL MONDO DELLE DONNE

La mamma delle nevi di *Erica Savazzi*

C'è un vuoto nella squadra di sci che rappresenterà l'Italia alle Olimpiadi: **Isolde Kostner**, due mondiali vinti, un argento a Salt Lake City 2002, quindici vittorie in Coppa del Mondo, **ha lasciato**. Per cause di forza maggiore: è **incinta**.



Non ha esitato, Isolde. Un grande voglia di agguantare la medaglia olimpica ma anche un irrinunciabile **desiderio di diventare madre**: ha optato per il secondo.

«La mia **prossima sfida** non sarà rincorrere la medaglia d'oro, ma **diventare mamma**».

Ad appoggiarla la famiglia, il suo compagno, ma anche il responsabile della squadra femminile di discesa libera, Valerio Ghirardi, e i **colleghi** sciatori: hanno capito la situazione e **accettato la scelta** della campionessa, **senza polemiche**.

Forse **non tutte avrebbero avuto il suo coraggio**, lasciare proprio nel momento più atteso da tutti gli atleti di qualsiasi disciplina, le Olimpiadi.

Coraggiosa a sciare a velocità folli, coraggiosa a prendere una **decisione che cambia la vita**. *Chapeau*.

[commenta questo articolo](#)

Finale a metà, titolo pieno di *Tiziana Ambrosi*

Per gli appassionati di **tennis** si è concluso la scorsa settimana il primo dei quattro tornei dello **Slam**, l'**Australian Open**.

Da una parte il torneo maschile ha destato una **mezza sorpresa** con l'approdo in finale del **cipriota Baghdatis**. In un'isola divisa in due, dove si contano dodici **campi da tennis** in tutto, è comprensibile come questo ragazzo di Limassol sia ben presto diventato un eroe nazionale, aprendo persino un caso politico sulla sua posizione militare non ancora assolta.



Amelie Mauresmo

Dopo l'inaspettato exploit, la **finale** si è conclusa come da **pronostico** con lo **svizzero Federer** alla conquista del suo settimo titolo dello Slam per 5-7, 7-5, 6-0, 6-2.

Più interessante, o meglio **curiosa**, la finale femminile che vedeva lo scontro tra due vicine di casa: la **francese Amelie Mauresmo** e la **belga Justine Henin-Hardenne**.

Il pronostico era più arduo: due ex *numero uno* in classifica, due giocatrici saldamente ancorate alla **top 5**, dotate di tecnica, talento

aggiornato "sui problemi della procreazione cosciente e responsabile, sui metodi anticoncezionali, sul decorso della gravidanza, sul parto e sull'uso delle **tecniche più moderne**, più **rispettose** dell'integrità fisica e psichica della donna e **meno rischiose** per l'interruzione della gravidanza".

Per monitorare l'effettiva applicazione della legge e l'andamento del fenomeno, la 194 all'art. 16 prevede che ogni anno, nel mese di febbraio, il **ministro della Salute** presenti al Parlamento una **relazione** stilata sulla base dei dati che le Regioni gli invieranno.

L'approvazione della Legge 194 è da collocarsi nella scia della protesta del '68 studentesco e della nascita del **movimento femminista** negli anni '70. Furono soprattutto le associazioni femministe a promuovere una riflessione sui rapporti tra uomo e donna e sul diritto delle donne di disporre del proprio corpo. Bisogna però ricordare che la normativa poggia le sue basi su una **sentenze della Corte Costituzionale** del 1975, che sanciva la **prevalenza della salute della madre rispetto a quella del nascituro**, stabilendo una differenza tra embrione ed essere umano. Sempre nel 1975, venne approvata una **legge sui consultori**, che inizialmente erano stati creati dalle femministe come centri di salute aperti a tutte le donne.

Dopo l'approvazione della 194 vennero promossi tre **referendum**. I Radicali chiesero un'estensione del diritto all'aborto, mentre il cattolico "Movimento per la Vita" in un primo quesito proponeva l'abrogazione parziale, e in un secondo l'abrogazione totale. Quest'ultima proposta non venne ammessa dalla Corte Costituzionale. Si votò il **17 e il 18 maggio 1981**: entrambe le richieste vennero **respinte** a grande maggioranza.

[commenta questo articolo](#)

e classe.

Per gli amanti del tennis non è certo stata una bella partita, conclusasi con il **ritiro della Henin** sul 6-2 2-0 per la francese.

La causa del gesto è stata spiegata con il dolore allo stomaco dovuto ai medicinali assunti per curare la spalla.

Certo **non molto sportivo** - cosa sarebbero costati quattro game? - e certo non piacevole per il pubblico pagante.

Rimane comunque la prima **vittoria** in uno *Slam*, dopo molti tentativi, di **Amelie Mauresmo**.

Magari una mezza vittoria, ma importantissima per il **rafforzamento psicologico** di una ragazza, a detta di tutti dolcissima, chiusa in un corpo da amazzone.

Spesso travolta da situazioni più grandi di lei, come quando svelò, su spinta della compagna di allora, la propria **omosessualità**.

Questo grande gesto di coraggio le valse **l'ostilità e il dileggio** di alcune colleghe fortissime sui campi, ma ancora immature (celebre rimane lo sbotto di Martina Hingis che "non voleva giocare contro un uomo").

Amelie, così forte fisicamente e così fragile psicologicamente.

Ci è voluto un pizzico di **fortuna** (ben tre atlete si sono ritirate contro di lei per problemi fisici in questo torneo) per vincere il primo torneo maggiore.

La storia ci dirà se Amelie sarà una **Jana Novotna**: tennista talentuosissima e di classe, la cui carriera è stata segnata da una tremenda fragilità che le faceva **tremare le mani** nei momenti decisivi (un solo *Slam* all'attivo).

Una augurio per Amelie: che questa vittoria l'abbia finalmente sbloccata e sia il primo di molti successi. Il coraggio, dentro e fuori dal campo, paga.

[commenta questo articolo](#)

[home](#) [schede+foto](#) [video](#) [forum](#) [campionato](#) [monitor](#) [in rosa](#) [format](#) [elzeviro](#) [tgisti](#) [olimpia](#) [vademecum](#) [editoriale](#) [archivio](#)

Telegiornaliste: settimanale di critica televisiva e informazione - registr. Tribunale di Modena n. 1741 del 08/04/2005
Vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'esplicito consenso dell'editore

Format

Panorama ragionato della tv di oggi

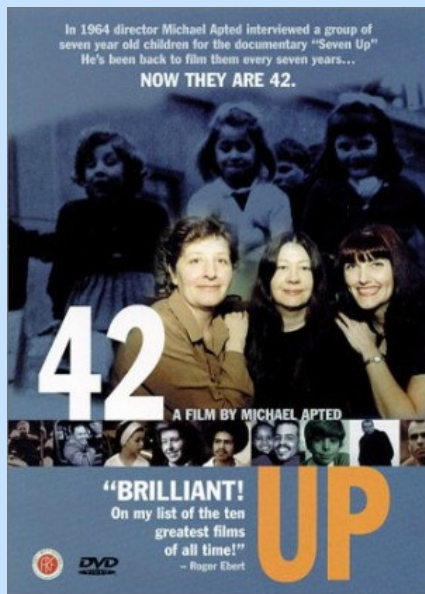
7up: il vero papà dei reality di Nicola Pistoia

Quando ormai eravamo convinti di aver visto già tutto in tv, quando, forse, ci eravamo già rassegnati a guardare la nostra televisione popolaris di tutti i reality possibili ed immaginabili, ci siamo accorti che ci sbagliavamo.

E' di qualche settimana fa la notizia dell'esistenza di un programma televisivo, a metà strada tra reality e documentario, che ha suscitato, nel corso degli anni (ben 43), un interesse non indifferente.

Siamo parlando di 7up, un format originale, che a gennaio è approdato anche in Italia sul canale Cult 142 di Sky, ma che in realtà ha avuto inizio nel lontano 1964.

Il programma narra la storia di quattordici bambini inglesi, provenienti da ogni "angolo" della società, e di come sono cresciuti nel corso di questi quattro decenni



Ogni sette anni i protagonisti del reality, prima bambini, poi adolescenti e infine adulti, vengono intervistati ad intervalli regolari, e soprattutto viene chiesto loro di raccontare quali sono stati i cambiamenti più significativi che hanno caratterizzato la loro vita.

Il programma, ovviamente, non viene trasmesso a cadenza settimanale, come gli altri reality, e cambia il suo titolo partendo da 7up, 14up, 21up fino ad arrivare all'ultima puntata intitolata 49up.

Qui entra in gioco l'appellativo di documentario: l'intento degli autori, tra cui spicca il nome del regista Michael Apted, fondatore di questo bizzarro progetto, è proprio quello di raccontare la vita di queste persone, partendo dall'idea, piuttosto triste, che le condizioni di nascita e di educazione influiscano sull'esistenza di tutti. E capire fino a che punto la società condizioni il modo di essere dei quattordici protagonisti, e quindi di tutti noi.

E' la prima volta che un reality, seppur con caratteristiche diverse, accoglie il consenso unanime e positivo dei più svariati critici televisivi. Inoltre, visto il notevole successo, il format è stato clonato sia in Unione Sovietica, sia in Sud Africa.

L'originale 7up si è concluso nel 2005, dopo undici stagioni. Qualche anno prima, precisamente nel 2000, è iniziata una nuova 7up, intitolata 7up 2000. Facendo un po' di calcoli, il primo appuntamento, con gli uomini e le donne di domani, sarà tra un anno.

[commenta questo articolo](#)

Telegiornaliste/i + Telegiornaliste/i -

di Filippo Bisleri

	9	Primo gradino del podio per Mikaela Calcagno . Neo giornalista professionista (ha superato l'Esame di Stato lo scorso lunedì 30 gennaio), la brillante giornalista sportiva di Mediaset riesce a ritagliarsi fette di gloria anche alla postazione delle email di <i>Diretta stadio</i> alle 17.00 su Italia1. La brava giornalista ligure meriterebbe molti più spazi. Noi la promuoviamo con un bel "9".
	8	Secondo gradino del podio per Marco Cattaneo di Sky. Il tgista più giovane della squadra sportiva di Sky sta dimostrando una grande capacità di interagire con il pubblico più giovane dialogando in termini approfonditi e non da ultrà sui temi sportivo-calcistici. Forse gli ha fatto bene l'esperienza con Disney Channel. Per lui un "8".
	7	Terzo gradino del podio per Tiziana Ferrario che, in una recente apparizione milanese fuori dal video, ha avuto l'opportunità di "intervistare", in occasione della festa del patrono dei giornalisti, l'Arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, dato per papabile dopo la morte di Giovanni Paolo II. A lui ha strappato un'importante affermazione sui tg che il porporato ha ammesso di non apprezzare. Un bel colpo giornalistico per Tiziana. Brava. "7".
	6	Gradino più alto del contropodio, ma solo per qualche gaffe di troppo. Non ce ne voglia, ma l'ultimo turno di conduzione, per Alberto Bilà non è stato dei più felici. Puntiglioso com'è, sappiamo che lui stesso se ne sarà reso conto e quindi lo rimandiamo ad una prossima classifica sperando di vederlo sul podio vip. Per lui "6".
	5	Secondo gradino del contropodio per Fabio Caressa . Va bene sapere che non è milanista, ma quando commenta il Milan in posticipi e anticipi, con il fondamentale aiuto di Beppe Bergomi, spara sui rossoneri e non spiega correttamente le regole del gioco. Tra i suoi utenti, lo ricordiamo, ci sono anche milanisti che, quantomeno perché paganti, avrebbero diritto al rispetto e a commenti meno partigiani. Da rivedere. "5".
	4	Gradino più basso del contropodio per Elio Corno . Sempre più macchietta e sempre più menefreghista (qualcuno gli ha spiegato che da un anno non si può fumare in tv né mostrare elementi che richiamino il fumo?), il secondo posto in campionato dell'Inter l'ha galvanizzato. Forse troppo. Serve una registrazione. Bocciato. "4".

[commenta questo articolo](#)

Elzeviro

Cultura a tv spenta

E li chiamano disabili. Storie di vite difficili coraggiose stupende

di Antonella Lombardi

Se siete curiosi, amate la vita e avete il gusto della sfida, **questo è il libro che fa per voi**. Se siete convinti che l'eccellenza non possa essere conquistata, con gioia, anche da chi è disabile, sarete smentiti da questo libro. Perché una volta iniziata la lettura, farete un viaggio avvincente alla scoperta di **sedici storie di uomini e donne** che hanno trasformato «l'handicap in un motore di cui non si conoscono i limiti». E allora, se avete ancora qualche dubbio, cambierete prospettiva.

Ecco a voi i protagonisti del libro di Candido Cannavò: sportivi, musicisti, scienziati, scrittori e artisti il cui talento si è affermato anche oltre i confini nazionali. Ci sono i **Ladri di carrozzelle**, gruppo di distrofici dall'entusiasmo travolgente; c'è **Simona Atzori**, ballerina e pittrice nata senza braccia, ma con un talento e una grazia che l'hanno resa famosa nel mondo; c'è la barca di **Andrea Stella**, la cui passione per la vela non è stata ostacolata da una sedia a rotelle; ci sono il chirurgo **Paolo Anibaldi**, lo scienziato **Fulvio Frisone**, il regista **Mirko Locatelli**, lo scultore **Felice Tagliaferri**, il pilota **Alex Zanardi**, il "pluri-medagliato" presidente del Comitato paralimpico italiano **Luca Pancalli**, e altri ancora, tutti accomunati dall'eccellenza raggiunta nella propria professione.

Walter Veltroni, alla presentazione del libro a Roma, del quale **ha scritto la prefazione**, ha detto: «Le barriere visibili si buttano giù con una buona amministrazione, ma le barriere invisibili si buttano giù con una buona coscienza civile. In questo libro non troverete pietismo o disperazione. Ma un'attenzione civile, un'ammirazione sincera, commossa, che prescinde dalla disabilità. E' bravura e basta».

La dedica del libro è ad **Ambrogio Fogar**, «al suo calvario pieno di fede e all'immortalità dei suoi sogni».

La storia inizia da una fuga dell'autore, durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, nei sotterranei del convento dei benedettini dove c'era la scuola da lui frequentata. Luoghi e circostanze che faranno nascere l'idea di questo libro.

L'autore ricorda anche l'incontro con Giuseppe Castronovo, avvocato, oggi presidente dell'Unione Italiana Ciechi, che a Cannavò, dopo una presentazione del suo precedente libro, *Libertà dietro le sbarre*, dirà: «Faccia un viaggio nel mondo dei disabili». Lui, che cieco è diventato a nove anni, il 26 giugno del 1944, dopo aver raccolto da terra un oggetto luminoso, forse una penna.

Siamo a Favara, in provincia di Agrigento, l'oggetto luminoso è una mina antiuomo che rende cieco Castronovo e fa perdere la mano a un amico che giocava lì con lui. Questi impazzisce per il trauma, Castronovo, invece, reagisce, andando incontro alla vita con un'energia senza pari.

Cannavò conclude il suo viaggio con un colloquio con **Andrea Pontiggia**, figlio dello scrittore **Giuseppe**, autore del libro *Nati due volte* di cui Andrea è il protagonista letterario. Un libro bellissimo, che ha vinto nel 2001 il **Premio Campiello** e che è dedicato ai «disabili che lottano, non per diventare normali ma se stessi».

I suggestivi capitoli di *E li chiamano disabili*: la libellula, il geranio, l'orchestra, l'africano, Rita Hayworth, sull'oceano..., ci accompagnano nella scoperta di un **universo sommerso**, fatto di un'umanità **ricchissima**. Un viaggio appassionante, che prima stupisce, poi conquista: grazie allo **stile avvincente, chiaro, spiazzante e, a tratti, poetico di Candido Cannavò**, che, con curiosità sincera, ci mostra una sorta di "famiglia allargata" che accoglie e affascina prima lui e poi anche noi lettori.

Un'appendice dettagliata, a cura di **Claudio Arrigoni**, sui **campioni di mezzo secolo di Paralimpiadi**, completa il libro.

[commenta questo articolo](#)



Notte prima degli esami, il film

di Giuseppe Bosso

Era il **1984** quando **Antonello Venditti**, allora giovane ma ormai veterano della canzone italiana, impreziosiva il suo album *Cuore* con un brano che negli anni sarebbe diventato l'**inno degli studenti** in attesa delle prove più impegnative sui banchi scolastici.



Ora, a distanza di oltre vent'anni, **Notte prima degli esami** viene "trasportata" sul **grande schermo**, per la regia di **Fausto Brizzi**.

Il **film**, ambientato proprio negli oramai **mitici e stra-celebrati anni '80**, è incentrato principalmente sulla storia di Luca, interpretato dal giovanissimo Nicolas Vaporidis, **adolescente** ai primi approcci col **mondo dei grandi**, combattuto tra un diploma da ottenere nonostante un "prof carogna" (interpretato da un insolito **Giorgio Faletti** nei panni del cattivo di turno), e di un amore impossibile per una coetanea inarrivabile, interpretata dall'ormai lanciata **Cristiana Capotondi**.

Ma non si tratta solo di questo: è il film di una **generazione** che solo **adesso**, probabilmente, sta cominciando a crescere, **lontana anni luce** da **cellulari, globalizzazione, reality** e quant'altro hanno saputo sfornare, non sempre bene, i **frenetici ritmi della vita del ventunesimo secolo**.

Una generazione che, pur tra inquietudini e paure, amava il **divertimento sobrio, la comitiva** come rifugio solido e sicuro e, probabilmente, sapeva ancora **sognare**, al contrario di quanto, ci sembra, riescano a fare, al giorno d'oggi, i suoi figli.

In uscita il 17 febbraio, con anteprima il 9, nel cast da segnalare la presenza anche di altri giovani promesse quali **Sarah Maestri**, volto noto al pubblico della soap italiana, Eros Galbiati e Chiara Mastalli, nonché "guest" illustri del calibro di Valeria Fabrizi e Riccardo Miniggio (il celebre **Ric** del duo con Gian).

[commenta questo articolo](#)

Telegiornalisti

Mauro Mazza, lo stress del direttore di *Filippo Bisleri*

«Fare il direttore di un tg – racconta **Mauro Mazza**, in esclusiva ai microfoni di *Telegiornaliste* – è un lavoro stressante tanto che spero che presto l'Azienda (la Rai, ndr) mi scelga per un altro incarico. Da direttore, infatti, non esistono momenti liberi e persino Natale diventa un giorno di normale lavoro».

Ma c'è differenza tra essere il direttore di un Tg pubblico e di uno privato?

«Essere giornalisti in Rai non è facile – replica Mazza – anche perché la gente, dalla Rai, che è il servizio pubblico, si aspetta di più che da un tg privato. E questo credo accada».

Quanto i tg sono dipendenti dalla politica?

«Che domanda: fare un tg senza politica è, di fatto, impossibile. Un certo rapporto con la politica lo si deve sempre avere. Io ho fatto per quindici anni il lavoro nel Transatlantico (il Parlamento, ndr) e ho iniziato la mia carriera a fianco di aspiranti giornalisti, poi divenuti politici, che hanno i nomi di Gianfranco Fini, Francesco Storace, Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa al *Secolo d'Italia*».

E come si è affrancato dall'esperienza di giornalismo di destra?

«Con molta difficoltà. Sai quante volte mi hanno detto *Sei bravo, ma arrivi da destra, prova altrove?*. Questo mi è servito però per il mio lavoro di oggi, perché tratto con equidistanza centrodestra e centrosinistra. E ti dico di più. Quando mi insediai alla direzione del *Tg2*, i giornalisti mi chiesero garanzie sull'indipendenza del loro lavoro e io risposi, sulla scorta delle discriminazioni lavorative patite, che avrei garantito la possibilità per tutti di non subire discriminazioni per le idee politiche».

Il *Tg1* è filogovernativo, il *Tg3* è stato battezzato anche "TeleKabul", il *Tg2* come si colloca?

«Se parliamo dello scenario prima dei tg Mediaset e La7, confermo la tendenza del *Tg1* a stare sempre col Governo, qualunque sia il colore dell'esecutivo, e quella del *Tg3* a fare informazione pro Ds. Il *Tg2*, così, diventa un tg vicino al centrodestra».

E i tg Mediaset che cambi hanno portato?

«L'arrivo del *Tg5* ha avuto un potere deflagrante, perché portò alle aperture di cronaca e non più di politica. Il bravo Mentana trovò la ricetta vincente per combattere la guerra degli ascolti con la Rai».

E che ci dice della sfida del *Tg2* alle 20.30?

«Stai parlando del tg trainato da *Tom & Jerry* (sorridente, ndr)? Beh, è una sfida che raccoglie ogni sera almeno tre milioni e mezzo di telespettatori».

Avete inserito la striscia di notizie e la conduzione in piedi, perché?

«Il banner riepilogativo l'ho fortemente voluto e lo terrò sempre. Quanto alla conduzione in piedi e all'abolizione conseguente del "gobbo elettronico" ritengo qualifici i bravi giornalisti. Non si tratta di una questione estetica, ma di valorizzare chi sa stare davanti alla telecamera. Le mie tgiste avevano paura di misurarsi a figura intera coi telespettatori, temevano le critiche per l'aspetto (ma loro sono perfette!), poi hanno capito la sfida professionale e l'hanno vinta».

Politica e auditel condizionano i tg?

«Certo. Mentirei se dicesi il contrario».

Vi spiace tra direttori dei tg?

«Sì. I miei colleghi del *Tg1* e *Tg3* forse non l'ammettono, ma io sì».

Casi Biagi e Santoro, chi ha sbagliato?

«Beh, occorre distinguere, perché Biagi ha avuto una lauta liquidazione, mentre su Santoro ha sbagliato Berlusconi scegliendo di lavorare per sottrazione e non per moltiplicazione delle risorse della Rai. Anche Santoro, però, non è stato lineare nei suoi comportamenti».

Qual è il suo modello di tg?

«Sono narciso se ti dico *Tg2* (sorridente, ndr)? Beh, direi che il tg ideale è quello più simile alla prima pagina del *Corriere della Sera* o di *Repubblica* del giorno dopo. Per questo motivo non riesco a leggere, se non come tg *sui generis*, *StudioAperto* di Giordano, o ad immaginare il *Tg4* senza Emilio Fede».

Qual è il sogno del giornalista Mauro Mazza?

«Mi inviti a nozze con questa domanda: il mio sogno è tornare in prima linea a raccontare i fatti».

Chi sono stati i suoi maestri di giornalismo?

«Come tutti, ho avuto i miei maestri. Cito Alberto Giovannini al *Secolo* e Livio Zanetti al *Giornale radio*. Li accomunava la grandezza che, di fronte ad un'esclusiva, avevano ancora la capacità di entusiasinarsi dopo decenni di carriera».

Quali consigli per degli aspiranti giornalisti del 2006 dal direttore Mauro Mazza?

«Consiglio agli aspiranti giornalisti di seguire con tenacia la loro ambizione, sapendo che avere un contratto sarà sempre più difficile e sarà quasi una scelta forzata accettare contratti a termine o seguire la via dei free-lance. Mi auguro che il quadro, per questi ragazzi e ragazze, cambi perché il Paese e il mondo hanno bisogno di bravi giornalisti».

[commenta questo articolo](#)



www.telegiornaliste.com

Mauro Mazza



tgisti locali **Paolo Borgognone** **Tiziano Gualtieri**

campionato

altri tgisti nazionali [clicca sulle foto per ingrandirle](#)

 Maurizio Crovato 11/06/1952	 Paolo Di Giannantonio 17/03/1956	 Emilio Fede 24/06/1931	 Ugo Francica Nava 18/10/1963	 Mario Giordano 19/06/1966	 Gerardo Greco 13/01/1966	 Gad Lerner 07/12/1954
 Paolo Liguori 06/06/1949	 Marco Mazzocchi 13/04/1966	 Enrico Mentana 15/01/1955	 Lamberto Sposini 18/02/1952	 Enrico Varriale 22/01/1960	 Jacopo Volpi 29/06/1957	 Stefano Ziantoni 24/01/1962

[home](#) [schede+foto](#) [video](#) [forum](#) [campionato](#) [monitor](#) [in rosa](#) [format](#) [elzeviro](#) [tgisti](#) [olimpia](#) [vademecum](#) [editoriale](#) [archivio](#)

Telegiornaliste: settimanale di critica televisiva e informazione - registr. Tribunale di Modena n. 1741 del 08/04/2005
Vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'esplicito consenso dell'editore

Olimpia

Tutto lo sport, tutti gli sportivi

Candido Cannavò, lo sport in persona

intervista di *Antonella Lombardi*

Candido Cannavò è nato a Catania nel 1930. Inizia a lavorare come giornalista per il quotidiano *La Sicilia*, poi come inviato speciale per lo sport per la Rai, e dal 1983 al 2002 è direttore della *Gazzetta dello Sport*.

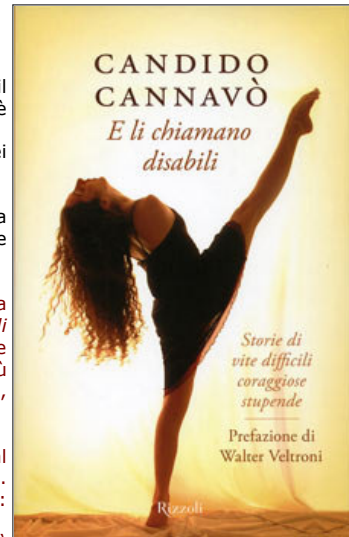
Dopo averci raccontato diversi Mondiali, Olimpiadi e altri eventi sportivi, ha scritto anche dei libri: *Una vita in rosa*, *Libertà dietro le sbarre*, *E li chiamano disabili*.

Nel 1996, durante i Giochi di Atlanta, il Cio gli ha conferito l'ordine olimpico. Nel 1998 ha ricevuto il Premio Ischia per il giornalismo. E' con questa prestigiosa intervista che inauguriamo la nostra nuova rubrica di sport, **Olimpia**.

A nome di tutta la redazione di *Telegiornaliste* vorrei farle innanzitutto i complimenti per la sensibilità che ha dimostrato nel suo libro, davvero molto interessante. *E li chiamano disabili* trasmette al lettore la vitalità e la freschezza di sedici protagonisti di storie di successo, che sfidano i limiti della propria natura come farebbe un vero atleta. Si visitano le professioni più varie alla scoperta di chi, con esiti sorprendenti, fa lo scienziato, lo scultore, il musicista, eccetera.

Il tema centrale del suo libro pone l'accento sul **rapporto con l'altro da sé**, partendo dal deficit più grande: quello delle barriere mentali di chi non vede storie di talento come queste. Non a caso lei riporta la frase di Simona Atzori, ballerina, pittrice, nata senza braccia: **«Penso talvolta che i veri limiti esistono in chi ci guarda»**.

Con la stessa grazia e lucidità, lei si era già occupato, nel suo precedente lavoro, *Libertà dietro le sbarre*, di un'altra umanità invisibile ai più, quella dei detenuti.



C'è un episodio che più di altri l'ha spinto a scrivere *E li chiamano disabili*?

«No, una ragione precisa non c'è. E' qualcosa, è una cultura che avevo dentro. Poi ci sono stati alcuni incontri, quello sì. Uno è stato, per esempio, nell'estate, non l'ultima, quella prima, a Jesolo sulla foce del Sile, dove ho scoperto la barca di Andrea Stella; questa barca per i disabili che ora è diventata un simbolo di come si dovrebbero realizzare tutte le cose della città, tutti gli impianti. Lì ho conosciuto questo ragazzo e tutta questa comitiva fantastica intorno a lui. Questo ha contribuito, sicuramente. Poi, molto importante è stato l'incontro con Simona, la ragazza della copertina. Così è venuta l'idea di scrivere di queste cose. Ancora non potevano avere la dimensione di un libro. Poi via, via, sai, da una cosa ne nasce un'altra».

Come è avvenuto l'incontro con la ballerina Simona Atzori, ritratta in copertina?

«E' stata una casualità. Una domenica mattina, guardando la tv, mi imbatto in un "festival delle abilità differenti" che viene fatto a Carpi, ogni anno. E vedo un mio collega che conosco, Riccardo Bonacina, direttore di *Vita*, un settimanale no-profit. E allora, vedendo questo programma, scopro questa ragazza. Mi sono interessato, ho contattato per telefono Simona e sono andato a trovarla a casa sua».



Candido Cannavò mentre riceve il Premio Nazionale Cantello 2001

Prima di accingersi a scrivere, e o durante la stesura, ha avuto qualche momento di esitazione per il timore di non riuscire a confrontarsi adeguatamente con questo argomento?

«No, paura di confrontarmi, no. Per queste cose ho molta curiosità e, direi, molta sensibilità di entrare in empatia con le persone. E poi, sai, l'esperienza del carcere è stata ancora più dura, per certi versi, però, anche più edificante. Qui invece è stato tutto dolce, tutto abbastanza facile, ho trovato... come se ci fosse anche in loro il desiderio di mostrarsi, di dire qualcosa senza pudore, quasi con orgoglio, si è capovolto un po' il senso dell'operazione: non ero io che andavo a "stanare" loro, ma erano loro che mi venivano incontro con tanto desiderio di dire quello che stavano facendo, di mostrare il loro status, tutto l'opposto di quello che si può pensare, cioè, che la gente si nasconda o che venga nascosta dai genitori, come in qualche caso, avveniva prima o avviene tuttora.

Si sono capovolte molte cose. Quello che tu pensi che è sofferenza in loro è diventato invece un fatto di orgoglio, di forza, per dire *Guardate cosa abbiamo fatto, guardate cosa possiamo fare. Noi non siamo delle persone da compatire*. Quindi per certi versi è venuta fuori una lezione anche per molte persone sane che leggono il libro e ne ricavano quasi una frustata, e dicono *ma come faccio a lamentarmi io, per una piccola cosa, in mezzo a questa gente che, invece, ha superato questi*

ostacoli».

Nel libro tutte le storie riescono, nella loro varietà, ad affascinare il lettore, facendogli scoprire un'umanità ricchissima e sommersa. C'è una storia che l'ha colpita particolarmente?

«Ma, sai, è difficile fare classifiche. Certo, ce ne sono alcune piccole ma dolcissime, per esempio quella del regista Mirko Locatelli, oppure quella dello scultore Felice Tagliaferri, che è quasi allegra; oppure quella della notte da cieco con la scrittrice Maria Aiello. Poi ci sono le storie forti. Le più forti sono quella di Claudio Imprudente, questo gravissimo disabile che scrive libri, fa conferenze senza poter parlare comunicando attraverso una lavagnetta di plexiglas, con gli occhi. E la stessa storia di Simona. Poi c'è quella dello scienziato siciliano Claudio Frisone, dove, veramente, c'è un personaggio da tragedia greca, un'eroina omerica che è Lucia, sua madre, che è veramente un grandissimo personaggio, una donna di tutti i combattimenti».

Secondo lei perché, sui giornali e nelle televisioni, viene dedicato ancora così poco spazio ai disabili o se ne parla spesso in maniera monocorde, usando termini pietistici?

«Perché c'è una cultura che ancora non ha fatto molto. Io penso che le nostre apparizioni in tv siano servite. Abbiamo avuto molta attenzione da parte della televisione su questo libro. Siamo stati trentacinque minuti a *Unomattina*, venti a *Domenica In*, e poi il *Tg1*, il *Tg2*, *Sky*, tutti ci hanno dato molto spazio. E anche i giornali. Sono piccoli passi che però possono fare crescere questa cultura. Ed è una cosa continua, perché adesso, per esempio, avrò fatto già trenta conferenze da quando è uscito questo libro, ma arriverò a cento, centocinquanta, ho prenotazioni fino a giugno...Adesso, a gennaio, capisci?».

Alla presentazione del suo libro, a Roma, c'era una grande folla.

«Ma hai visto cosa si è creato a Roma? Te lo saresti mai immaginato? Quando ho scritto questo libro c'erano dei colleghi che mi dicevano *Ma di cosa ti interessi? Di un libro sui disabili?*. Invece questo sta diventando il libro di mio maggior successo, anche se "successo" non è una parola che mi piace tanto. Ma è un libro che ha già fatto cinque ristampe! Certo, non sono i numeri delle barzellette di Totti, però se un libro sui disabili vende 30.000 - 40.000 copie è già una cosa grande, un successo enorme».

Ma soprattutto, la vera novità credo fosse l'atmosfera festante e partecipata che c'era in Campidoglio.

«Sì, ma è stato sempre così. Se tu vedessi quello che è successo a Rieti, dove c'è quel personaggio, il chirurgo, no? (*Paolo Anibaldi, ndr*). Lui è di Rieti. Ecco, mi hanno detto che in una sala da quattrocento posti c'erano cinquecento persone, quindi cento persone erano in piedi, in un clima mai visto. Non è mai successo che la sala fosse così piena neanche quando è venuto Pavarotti, o un altro artista o grandi personaggi. Quindi c'è un sintomo, un interesse. E adesso, figurati, se ti faccio vedere il mio carnet, io non so se ce la farò, perché ci sono anche le Olimpiadi, le Paralimpiadi; nel periodo delle Paralimpiadi ho fatto conferenze da quelle parti; poi vado in Sicilia a fine marzo, dove però sono già stato; ho fatto sei presentazioni già in Sicilia, e appena sono arrivato per un appuntamento a Catania ne son spuntati altri quattro, a Paternò, Piazza Armerina, Siracusa ed Enna. Ad Enna addirittura mi stanno contendendo in due, una cosa assurda! Veramente incredibile per certi versi».

A proposito di Paralimpiadi, in un momento in cui i valori dello sport sono sempre più trascurati e le Olimpiadi stesse sono, nel bene o nel male, organizzate da multinazionali, cosa, secondo lei, salva ancora lo spirito dei Giochi Paralimpici?

«Il momento della verità, che è quello della competizione. Quando tu sei in pista, stai affrontando una cosa, o quando c'è chi sale sugli anelli o c'è una gara, in quel momento lo sport conserva tutti i suoi valori; poi possiamo immaginare di essere nel 1920 o nel 2020, ma quello è un momento di verità, il resto è contorno, professionismo, la popolarità porta denaro e il denaro, poi, porta a forme di professionismo. Io non temo il professionismo, perché c'è un professionismo buono, onesto che non è il diavolo. E' la mistificazione, il doping, sono queste le cose da combattere».

Conosce già gli atleti che parteciperanno alle Paralimpiadi? C'è qualcuno o qualche disciplina in particolare per cui farebbe il tifo?

«Sai, queste invernali sono più limitate, mentre per le Olimpiadi estive faccio sempre il tifo per l'atletica perché è lo sport di base e anche le Paralimpiadi trovano esempi bellissimi, abbiamo dei begli atleti».

Il suo libro sembra aver dato uno scossone al modo di trattare l'argomento disabili. Come se avesse rotto gli argini di una mentalità consolidata che vorrebbe dividere "noi", presunti abili, da "loro". Per noi spettatori che eravamo lì alla sua presentazione è stato davvero emozionante. Come giudica questa grande partecipazione nei confronti del libro e dei dibattiti che ne sono scaturiti?

«La mia gioia è questa. Se tu vedessi i messaggi che mi arrivano, da parte della gente che ha letto il libro, sono pazzeschi. Simona Atzori, ad esempio, dice delle frasi che sono scolpite: *Io ho organizzato la mia vita con due arti in meno. E allora? Che c'è di strano? Non mi manca nulla.* Se pensi anche a gente come Zanardi, senza gambe, e ti chiedi: *Cosa manca a questo ragazzo che le gambe le aveva ma che ha reagito così, dopo l'incidente?* Niente! Gioca, agisce, corre, viaggia, s'incassa, si diverte, fa tutto. D'accordo, c'è la tecnologia che lo ha aiutato molto, ma lo spirito è grande, grande, grande.

Adesso, non estremizziamo, facendo diventare un paradiso quello che evidentemente resta, per certi versi, un dramma, però che si possano ritrovare i valori della vita anche in uno stato di disagio, questo è consacrato, secondo me. Non so se tu a Roma hai visto la Argentin (*l'assessore Ileana Argentin, consigliere delegato del Sindaco per le politiche dell'handicap del Comune di Roma, ndr*) tu sentila parlare... ma come può gestire 3.500 disabili dell'area di Roma, come fa? E invece poi scopri di essere davanti a un boss!».

Il dato che emerge con insistenza dalle sue pagine mette in discussione la definizione stessa di handicap o di disabile, propendendo piuttosto per "diversamente abili". E' un universo di cui spesso si parla in termini di negazione, basti pensare a locuzioni come "non vedenti", "non udenti" ecc.

«Rispetto questo tentativo di rendere meno, come dire, rude, il modo di rapportarsi al problema, però non ne farei la cosa principale, io non riesco, in un discorso spontaneo, a dire *Sei diversamente abile*, mi pare artificioso, non impianterò mai una polemica su questa cosa».

Secondo lei, il percorso intrapreso per affermare i diritti dei disabili nella società italiana e nello sport è adeguato o vorrebbe che si intervenisse anche in altri ambiti? E in che senso?

«Lo sport è una punta avanzata, per la verità si è andati molto avanti, le Olimpiadi sono state un bel cuneo in questo, invece nel resto della società... beh, piano piano bisognerà entrare in una dimensione diversa e non dare per scontato che un paraplegico può fare solo il fattorino davanti una porta o un cieco può fare solo il centralinista in una banca o al Comune. Bisogna fare in modo di vedere i valori che sono dentro questa realtà. La realtà che io mostro nel libro dimostra proprio questo. Questa è la cultura che cresce, non è facile nel nostro mondo, dove tutto è complicato e il lavoro è un mito anche per chi ha due gambe».

Infine vorrei chiederle: come vede oggi la posizione delle donne nelle varie discipline sportive? In tal senso, vorrei proporre una domanda da parte dell'nostro direttore editoriale: parafrasando le parole della canzone di John Lennon, *Woman is the nigger of the world*, lei trova che la donna sia il negro dello sport?

«No, assolutamente, no, per carità. La donna è la regina ormai dello sport. A parte che nel nostro Paese, in fatto di qualità ha superato l'uomo. Abbiamo avuto un periodo, una congiuntura femminile per cui abbiamo fatto prime pagine della mia Gazzetta con scritto: "W le donne", con storie fantastiche di campionesse, come qualità - intendo tecniche - le donne per certi versi hanno superato anche l'uomo, non dico per appurare se è più veloce dell'uomo o meno o cose del genere, queste cose non vanno inseguite, sono mostruosità, però ormai il fascino dei personaggi femminili è un dato... Avete visto Sara Simeoni, Debora Compagnoni, Manuela Di Centa, le ragazze della pallavolo e della pallanuoto, Valentina Vezzali? Sono addirittura le cime dello sport. Questo concetto è capovolto.

Anche le donne hanno una certa tendenza a sentire di dover dimostrare di più, ma vedi adesso questa pattinatrice che è venuta fuori, Caroline Kostner che porterà la bandiera alle Olimpiadi e che, secondo me, non ne aveva il diritto perché è una ragazzina che è ancora alla sua prima olimpiade, mentre c'è gente che ne ha fatto quattro. E' stata valorizzata tanto; voglio dire, incidono anche fattori per le donne che, in certi casi, magari ingiustamente, sfruttano il fascino femminile per creare magari qualcosa di più suggestivo. Nel caso della Kostner, si sfrutta il fatto che è una ragazza sicuramente bravissima, ma non ancora campionessa assoluta perché non è all'altezza delle grandi, però fisicamente affascinante, con queste gambe così lunghe e l'armonia che c'è nella sua danza; io l'ho vista danzare. Questo è un elemento che ha portato a una scelta di grande prestigio. Non c'è quindi discriminazione per le donne».

Meno male... almeno lì!

«Per carità, io sono un difensore delle donne e mi auguro un mondo gestito da donne, dato che gli uomini hanno fatto già abbastanza guai!».

Come sognava, tra l'altro, Fellini con *La città delle donne*... La nostra intervista si conclude qui, grazie infinite, è stato gentilissimo!

[commenta questo articolo](#)

Vademecum

La via al giornalismo a cura di *Filippo Bisleri*

La storia del giornalismo/2 di *Filippo Bisleri*

Quando l'Italia stava per trovare la sua agognata unità, sono nelle "edicole" 117 periodici nel regno sabauda, 68 nel Lombardo-Veneto, 27 in Toscana, 16 a Roma e 50 nel meridione.

Nel 1859 nasce la *Nazione* di Firenze, che precede *Il Giornale di Sicilia* a Palermo (1860). È del 1861 *L'Osservatore romano*, portavoce del vaticano, mentre il primo quotidiano economico, *Il sole*, nasce a Milano nel 1865. Appare invece nel 1866 *Il Secolo* a Milano che, fino al 1904, sarà il quotidiano campione di vendite. In quell'anno il sorpasso verrà compiuto dal *Corriere della Sera* di Milano, fondato nel 1876 da Eugenio Torelli Viollier.

Da allora, salvo brevi parentesi in cui *Repubblica* (il quotidiano voluto e fondato da Eugenio Scalfari nel 1976) riesce a stare davanti al *Corsera*, il foglio di via Solferino a Milano ha sempre detenuto il primato - escludendo però dalla graduatoria i quotidiani sportivi.

Significativa anche l'esperienza de *L'Eco di Bergamo*, fondato da alcuni cattolici nel 1880 e diretto, dal 1938 al 1989, dal compianto monsignor Augusto Spada.

Del 1896 sono le nascite del quotidiano socialista *L'Avanti!* e della *Gazzetta dello sport* a Milano. Al *Popolo d'Italia* di Benito Mussolini (1914) risponderanno don Luigi Sturzo con *Il Popolo* nel 1919 e, nello stesso anno, Gramsci, Togliatti e Terracini con *L'Ordine nuovo*, ovvero il progenitore de *L'Unità*.

Famiglia cristiana, venendo ai settimanali, vede la luce nel 1930, ovvero all'inizio del decennio del fiorire delle pubblicazioni destinate alle donne. Sono del dopoguerra, invece, *L'Europeo*, *Oggi*, *Epoca*, *Sorrisi e canzoni*, *L'Espresso* e *Panorama*.

Nel 1956 nasce *il Giorno*, che cancella la terza pagina culturale, mentre nel 1965 dalla fusione de *Il sole* e *24 ore* nasce *Il sole-24 ore*.

Altra fusione, ma in area cattolica, nel 1968 con *L'Italia* di Milano che si associa all'*Avvenire d'Italia*, per dare vita ad *Avvenire*.

Nel 1971 compare *il Manifesto*, quotidiano comunista e, nel 1974, *Il Giornale* di Montanelli, che poi varerà la breve esperienza de *La voce*. Più recenti le esperienze de *La Padania*, *Liberazione*, *Liberio* ed *Europa*.
(20 - continua)

Le puntate precedenti

1- GIORNALISTI SI DIVENTA, MA COME?

Fare il giornalista: una professione a volte tanto osannata, e a volte tanto condannata. Ma come si diventa giornalisti? È una domanda che ritorna spesso, soprattutto tra i giovani (e ultimamente le giovani, in particolare).

Alla domanda, però, non sempre fa riscontro una risposta chiara. Anche perché la strada da percorrere è certamente difficile. Telegiornaliste.com vuole offrire il suo contributo in termini di risposte attraverso questa nuova rubrica, Vademecum.

Un vademecum che si propone di definire il giornalista e la sua professione, di parlare del codice deontologico, di privacy, di sacrifici da fare e, soprattutto, di non nascondere il fatto che non sempre arrivano a diventare giornalisti i più bravi.

Capita. come in tutte le carriere nelle quali la promozione non è legata a

L'esperto risponde

Raffaella di Milano interpella il nostro esperto:

Una curiosità: sto facendo uno stage retribuito presso l'ufficio stampa de Il Sole-24 ore (dopo una lunga esperienza a Il Giornale che, ai fini del praticantato giornalistico, non mi ha dato nulla). Scrivo moltissimi comunicati. Esiste un praticantato per gli uffici stampa? In tal caso qual è la procedura che lo disciplina?

Risponde Filippo Bisleri:

Non esiste un praticantato preso gli uffici stampa ma solo, con corsi degli Ordini regionali, la possibilità di diventare pubblicisti. Casomai puoi verificare all'Ordine di Milano la possibilità di ottenere un praticantato d'ufficio per il periodo di lavoro a *Il Giornale*.

Mariella Alfano di Macerata ci chiede:

Ho conseguito la laurea in lettere moderne presso l'Università di Macerata conseguendo 106/110. Desidero collaborare con redazioni di giornali e non so cosa fare. Mi potete aiutare?

Risponde Filippo Bisleri:

Semplicemente invia curriculum alle redazioni, cominciando dalle testate più piccole. Considera anche collaborazioni di pochi mesi. Puoi misurarti anche con le testate online.

Il nostro esperto Filippo Bisleri è a disposizione dei lettori per rispondere a domande e curiosità riguardanti la professione del giornalista: le domande e relative risposte saranno pubblicate in questa pagina. Per inviare il quesito è sufficiente compilare questo modulo e cliccare su **Invia**.

nome (facoltativo)

città (facoltativo)

Scrivi qui la tua domanda:

Attenzione: in presenza di alcuni firewall per inviare il modulo è necessario disattivare le funzioni di riservatezza.

Tutte le puntate della guida al giornalismo di Vademecum sono disponibili anche in **archivio** a partire dal n. 16.

Le risposte del nostro esperto sono consultabili in **archivio** a partire dal n. 22.

Editoriale

Ciò che molti pensano e nessun altro dice

Telegiornaliste Hulk di *Silvia Grassetti*

Rubo lo spazio all'editoriale impegnato: vi devo parlare di "noi".

La **vita di** una **redazione** online è abbastanza **standardizzata**, segue le regole e le dinamiche di tutte le altre, rispetta le scadenze di pubblicazione come tutti, in tutti i settori, benché gli strumenti del mestiere siano quelli propri dell'era internetiana e tecnologica.

Questo numero invece ci è sfuggito di mano: le ideuzze da sottoporre al vaglio dei colleghi si sono trasformate in ideone e poi in progetti a lunga scadenza; i redattori, partiti in sordina, sono tornati con interviste esclusive che scottano: **Mauro Mazza**, **Adriana Pannitteri**, **Candido Cannavò** - con il quale inauguriamo la **nuova rubrica dedicata allo sport**.

Una **Penna Avvelenata** ha versato inchiostro sulla realtà delle tv aziendali - e non è detto che non torni, in futuro, a riferire gli aspetti meno affascinanti del mondo del giornalismo.

Filippo Bisleri è tornato con la sua **classifica** ragionata delle migliori (e peggiori) performance dei colleghi televisivi, tutta **rinnovata nella veste grafica**.

Tiziano Gualtieri ha lasciato la vicedirezione - lo ringraziamo per il lavoro svolto fin qui e gli auguriamo una sfolgorante carriera da professionista.

Il **Campionato** sparisce come rubrica del magazine, ma resta come attività più gradita degli utenti del sito e del **forum**.

Nuove idee e nuovi progetti, in cantiere solo da pochi giorni, ci stanno facendo fare le ore piccole, sette notti su sette.

Lo si inizia a vedere proprio da questo numero. Che doveva essere il consueto appuntamento con le **donne che fanno notizia**, e invece è strabordato dai confini consueti: proprio come quando appariva **Hulk** con gli abiti stracciati da un'improvvisa, mostruosa crescita.

Ma *Telegiornaliste* è molto più carino di Hulk.

E interessante: leggere per credere.

[commenta questo articolo](#)



Colpo d'occhio

Tv aziendale: attenti alla trappola di *Penna Avvelenata*

La chiamano la **nuova frontiera della comunicazione**, ma sarebbe meglio definirla uno **specchietto per le allodole**. Una trappola per giornalisti, obbligati a deporre le armi del proprio mestiere e a indossare la divisa del **servilismo pubblicitario**.



Ibrido tra ufficio stampa e agenzia di pubbliche relazioni, spesso priva di competenze tecniche, la **tv aziendale** in Italia stenta a decollare, tranne pochi casi, che dovrebbero servire da esempio. E se, da un lato, questo nuovo strumento mediatico costituisce, per molti esperti di settore, un'ottima possibilità di **impiego di risorse umane**, dall'altro si presenta come un grande mercato dove la **professionalità** è **barattata** con la **mancanza di qualifiche**.

Come accade nella web tv di un'importante banca italiana, dove si preferisce assumere astrofisici al posto di giornalisti, dove non esiste un caporedattore, dove i **servizi** sono **scritti** e letti da **personale bancario**. E questo nonostante una nota casa editrice nazionale, incaricata di gestire la tv, abbia fornito **personale** altamente preparato e **specializzato**. Peccato che venga utilizzato male dall'istituto di credito.

Un'altra banca, altrettanto grande e conosciuta, impiega **giornalisti iscritti regolarmente all'Albo**, al tempo stesso attori per televendite e pubblicità, sia nella sua televisione interna, sia nel suo canale satellitare. E sempre questo canale (visibile in tutta Europa), trasmette per intero i discorsi pronunciati alle **convention** dai vertici del gruppo, oppure dedica programmi alle aziende dei clienti e dei migliori correntisti, presentandole come **trasmissioni di lifestyle**.

Ce ne sarebbero di cose da scrivere, care e cari telegiornaliste e telegiornalisti, al punto che la nostra "penna avvelenata" rischierebbe di terminare l'inchiostro. Allora evitiamo questo pericolo e fermiamoci per un attimo a riflettere.

La **tv aziendale** è un'ottima **invenzione**, se non altro perché crea **nuovi posti di lavoro** e consente a tanti giovani (o meno giovani) di mettere al servizio dell'azienda la propria esperienza e conoscenza giornalistica. Quello che è pessimo, invece, è il **modo** in cui questo mezzo di comunicazione è controllato. La maniera in cui è **manipolata l'informazione** (sia pure dedicata esclusivamente a una società, sia essa una banca, una compagnia assicurativa o una fabbrica) e asservita alle logiche aziendali.

Il problema risiede nella paura di molti dirigenti di far esercitare ai giornalisti il proprio mestiere e di renderli autonomi. O addirittura nella scelta opportunistica di assumere, invece di giornalisti, propri amici o figli e nipoti di amici. Cosa importa se poi non sanno svolgere bene quel lavoro? L'importante è che percepiscano a fine mese uno stipendio che spetterebbe a tanti bravi redattori e conduttori, costretti a starsene a casa.

Oltre a denunciare questa triste realtà, non possiamo fare altro. Ma già **parlarne può servire** a qualcosa. Del resto la nostra professione è anche – e soprattutto – quella di portare alla luce scandali, ingiustizie e amare **verità** da molti sconosciute. E da qualcuno abilmente **nascoste**.

[commenta questo articolo](#)